

◆ Il documento dell'ex premier prefigura un'area «riformista» a Strasburgo
I Ds chiedono un riferimento alle famiglie socialista e popolare
Il Ppi: le pretese dei Democratici sono inaccettabili, uccidono la coalizione

Europee, scontro con Prodi sul «preambolo» ulivista

Veltroni: va modificato. Il Professore: Ppi infido

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'Ulivo sta perdendo le fogaie. Sta per andare all'aria la possibilità che ci sia un richiamo all'alberello dell'alleanza come elemento unificante sui simboli per le europee che Ds, Ppi, Verdi e Democratici dovranno presentare questa domenica. «Caro Romano», chiede Walter Veltroni all'ex premier nonché leader dell'Asinello: siamo d'accordo su quasi tutto ma, per favore, smettita con questa idea di un'associazione trasversale di parlamentari «riformisti europei» perché ognuno di noi la propria «famiglia» in Europa ce l'ha. «Caro Walter», non posso accettare, risponde Romano perché alcuni di noi non si impegnano per il bipolarismo, però parliamone faccia a faccia. È deluso, il leader della Quercia, per il rifiuto di Prodi, ma conserva la speranza che si possa trovare un punto di convergenza. Se ci sarà o no un incontro, e quando, non si sa ancora, ma il tempo stringe.

In un via via di lettere cominciate mercoledì fra l'ex premier e i partner dell'Ulivo si è incartato il dialogo, che pure mantiene toni di grande cortesia, nero su bianco. Ma la carta da lettere di Prodi porta il marchio dell'Asinello e questo irrita non poco Romano, vero destinatario del messaggio dei Democratici: «Ma come, insistono sulla storia dell'associazione? Questa è una provocazione», ovvero che Prodi si faccia capo dell'alleanza, si deduce a piazza del Gesù. E si ripete il commento di una settimana fa, quando il Ppi disse no al «preambolo» presentato da Marina Magistrelli: «È evidente che il disegno di Prodi è quello di uccidere l'Ulivo per fare spazio all'Asinello e lo dimostra la velocità

con cui vuole chiudere la vicenda dei simboli quando tutto, anche graficamente, era già pronto», replica Dario Franceschini, numero due del Ppi, che vede nella posizione dell'Asino una «convenienza elettorale». Una provocazione anche per il verde Mauro Paissan: «Prodi non può usare il simbolo dell'Ulivo, non è lui che lo dà o lo nega, perché la nostra è un'alleanza, non un mono-partito». Ma lo scontro è diretto: secondo il Ppi i Democratici mirano al superamento delle identità dei partiti e vogliono esportare l'Asinello in Europa; secondo il trio Prodi-Di Pietro-Centocittà, i popolari sono parenti-serpenti: per la «prospettiva di vedere gli eletti nelle liste del Partito popolare sedersi nel prossimo Parlamento europeo fianco a fianco degli eletti nelle liste di Forza Italia» senza «elementi di distinzione», si legge nella missiva di Prodi a Veltroni. A questo si aggiungono «le recenti dichiarazioni di Franco Marini dalle quali emerge addirittura l'ipotesi di allargare alla stessa Fi la nostra maggio-

ranza parlamentare». Andiamo per ordine. Mercoledì pomeriggio: prima lettera di Prodi a Veltroni, Marini e Manconi nella quale insieme alla dichiarazione programmatica iniziale stilata da Veltroni è allegata una paginetta, che ripropone il famoso «preambolo» di una settimana fa, con la richiesta di un impegno comune per la nascita di una associazione di parlamentari riformisti, trasversale alle famiglie europee. Ieri mattina: risposta scritta di Veltroni a Prodi nella quale si chiede un emendamento: togliere quel passo sull'associazione di euro-parlamentari e sostituirla con un riferimento più esplicito agli attuali schieramenti in campo europeo, ovvero le due grandi famiglie dei Popolari e dei Socialisti. Una formula, in pratica, che rispetti di più le identità dei partiti. I Verdi, invece, chiedono (a voce) il riferimento al programma al comune impegno del centrosinistra per una conferenza sui Balcani. Ieri, primo pomeriggio, seconda lettera di Prodi a Veltroni, ok sul Kosovo però: «Pur-



Ivano Pais/Nuova cronaca

troppo sono costretto a insistere nel chiederti di accettare il testo della versione che ti ho ieri inviata». Intanto ieri una riunione dei soci fondatori dell'Ulivo ha sancito giuridicamente la possibilità che il logolivo sia usato nei simboli dei partiti per il 13 giugno, purché i due terzi dei parlamentari sia d'accordo. A Largo Brazza e nella sede di Italia dei valori, pur nell'agitazione, sembra essersi stupore: «Nessuno chiede di rinnegare le famiglie europee», dice Marina Magistrelli «e il Ppi che esagera

la lettura del preambolo, noi vogliamo solo salvare l'anima dell'Ulivo». Ma senza l'impegno sul facsimile ulivista in Europa «che senso ha mettere nel simbolo una "foglia di fico"?» precisa Willer Bordon. Sull'uscita di Marini per l'allargamento della maggioranza a Fi a piazza del Gesù si corregge la mira, puntandola sulla guerra nel caso di un'uscita di Cossiga e Verdi se si arriverà a un attacco di terra. Ne hanno discusso a Botteghe Oscure Franceschini e Veltroni.

La timbratura dei verbali in un seggio e sotto Gigliola Cinquetti

IN PRIMO PIANO

Cossiga a Marini «Lascia Romano stiamo nel Ppe»

ROMA Francesco Cossiga è caustico e fantasioso, come al solito: «Petulanti e confuse», così il senatore bolla la proposta rivolta da Prodi a Ds e Ppi di aderire «a una stravagante alleanza dell'Ulivo per l'Europa». La richiesta ai due partiti, «già membri del Ppe e del Pse», viene rivolta dal candidato alla presidenza della Commissione europea che «nonostante i richiami europei a occuparsi di politica italiana interna, già compromettendo la sua credibilità e l'immagine di serietà dell'Italia in Europa».

A Franco Marini, invece, Cossiga chiede che «faccia scelte chiare, serie e definitive per il Ppe, adottandone in via unica simbolo, nome e programma e aprendosi coraggiosamente, senza pretese di primogenitura, a coloro che aderiscono, per ispirazione cristiana o laica, agli ideali popolari e si ponga, con fedeltà alle alleanze, ma senza subordinazione ad alcuno, come partito democratico di centro riformato in Italia e in Europa». Anche Clemente Mastella richiama Marini alla casa del Centro, dato che «l'Ulivo è un ricordo politico sbiadito», commenta il segretario dell'Udr, quindi è un «falso problema» spere in un riferimento comune all'Ulivo nel simbolo per le europee. L'«amico» Marini, secondo Mastella, dovrebbe compiere «un atto di coraggio e di lungimiranza politica: alle elezioni del 13 giugno sceglie il centro», dato che i risultati del referendum hanno rivoluzionato tante cose politiche, perché «è dal 18 aprile che si deve ripartire».

ROMA Non s'è sciolto il nodo della candidatura di Giorgio Napolitano alle europee. Il leader diestrono nei giorni scorsi aveva scritto al «Corriere del Mezzogiorno» di Napoli per spiegare che non sarebbe stato il capolista della Quercia nel Sud, come tutti davano per scontato. «Forti considerazioni di carattere personale - aveva scritto - relative al tipo di impegno da assumere per i prossimi anni, mi suggeriscono di non accogliere la proposta di guidare quella lista. La decisione sarà comunque presa in sede di Direzione nazionale del partito la prossima settimana». Napolitano aveva anche smentito con energia la voce che la sua decisione fosse in polemica con la possibile candidatura del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, considerato elettoralmente molto forte e quindi in grado di rivoluzionare i pronostici sugli eletti, non ovviamente in rapporto a Napolitano ma agli altri candidati. Ieri pomeriggio, la segreteria nazionale Ds ha discusso senza prendere decisioni definitive. Una riunione interlocutoria, quindi, accompagnata dall'insistente tam-tam secondo cui si ritiene «assolutamente indispensabile» la presenza del leader storico diestrono alla testa della lista meridionale. Insomma, sarebbe in corso un pressing per far recedere Napolitano dalla sua decisione. Tutto come previsto per il resto: Bruno Trentin nel Nord Ovest, Elena Paciotti nel Nord Est, Claudio Fava nelle isole. Al Centro scende in campo il numero uno, Walter Veltroni. Intanto, l'Italia dei politici e dei vip è interamente tirata in ballo, spesso, addirittura, senza saperne nulla. I «grandi enigmi» sono or-

Parte la corsa per un seggio a Strasburgo Pressing ds su Napolitano. Nell'Asinello sorteggio Bianco-Orlando

mai noti: Arnaldo Forlani, opportunamente spazolato e liberato dalle tracce di naftalina, dove sarà candidato da Fi? Gigliola Cinquetti, che finalmente l'età ce l'ha, eccome, quale lista dell'Asinello sceglierà di cavalcare? E Mariotto Segni che farà? Capeggerà l'anteprema dell'Elefante (una specie di prova generale per saggiare possibili futuri scenari) nelle isole insieme ai luogotenenti di Fini che però potrebbero infiltrarlo essendo i voti della Sicilia tre volte di più di quelli della Sardegna?

GIRANDOLA DI NOMI
Luca Sofri e Chicco Testa smentiscono Cinquetti e Zanichetti riflettono

In casa Berlusconi c'è un punto fermo: sarà lui dappertutto il capolista. Il caso Dell'Utri, invece, ha riaperto i giochi sul resto: verrà candidato soltanto in Sicilia - con il rischio di venire schiacciato tra Di Prima (uscente) Scapagnini (il medico che cura l'estetica del cavaliere) e Musotto (lui, già assolto dalle accuse) - o anche in un altro collegio del Nord? Negli ambienti di Fi vengono accreditati anche Iva Zanichetti e Zeffirelli pronti a rafforzare la pattuglia degli uscenti: Guido Podestà,

Ombretta Colli, Giampiero Boniperti, Raffaele Costa. Della compagnia farà parte anche Giorgio Fanfani che dopo essere stato candidato per l'odiatissimo (da Fi) Udr «tradi» scegliendo il Polo. Complicata la situazione in An. Ieri Fini ha nei fatti avuto il via libera per le liste assieme a Segni che si porterà dietro il sempre pronto Diego Masi. Il problema vero, comunque, sarà la sistemazione dei



liberalradicali Taradash e Caderisi che avendo abbandonato di fresco Berlusconi potrebbero diventare un elemento di polemica. Tutto sistemato, tra i Popolari. Nel Nord Est Pierluigi Castagnetti e nel Nord Ovest l'ex ministro Giancarlo Lombardi. Il Centro sarà saldamente occupato da Franco Marini e il Sud da Gerardo Bianco. Più complessa la situazione nelle isole dove il numero uno potrebbe esse-

re il parlamentare uscente Saverio Burtone, sardo, a cui insedia il posto Luigi Cocilovo, segretario della Cisl siciliana che ha uno sponsor di tutto rispetto, Sergio D'Antonio. Non sarà in lista, invece, Al Bano. I Verdi hanno fatto un colpaccio in Sicilia convincendo a capeggiare la lista Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato dalla mafia, che in questi anni non aveva voluto mai candidarsi nonostante numerose offerte. Luigi Manconi sarà capolista a Roma mentre nell'Italia occidentale aprirà Aldo Busi. È stata smentita, invece, la candidatura di Luca Sofri, il figliolo Adriano. Nell'Asinello non sarà presente Antonio La Forgia, nonostante l'insistenza di Prodi. Diventata irrisolvibile la grana scula che contrappone Enzo Zanon e Leoluca Orlando per il posto di capolista nelle isole, per sciogliere il nodo è stato deciso un sorteggio. Definiti: Cacciari nel Nord Ovest per fare spazio nel Nord Est a Paolo Costa (già rettore a Venezia); a Roma Rutelli e nel Sud Di Pietro. Di Pietro sarà in lista (in ordine alfabetico) anche nelle due circoscrizioni del Nord, segnalando così una condizione privilegiata rispetto agli altri. Consistente, infine, l'elenco di chi smentisce che sarà candidato: uno per tutti, Chicco Testa. **A.V.**

I CAPILISTA PER LE EUROPEE



Sondaggio: no al sindaco parlamentare

ROMA Non piace agli italiani il doppio lavoro, in municipio e in parlamento, dei sindaci. Secondo un sondaggio Datamedia, elaborato per la trasmissione tv di Canale 5 «Parlamento In», il 68,6 per cento degli italiani dice no alla candidatura dei primi cittadini alle elezioni europee. Il motivo? «Non porterebbe a nulla di buono, né alla città amministrata dal sindaco, né al parlamento europeo». La pensa diversamente il 23,7 per cento del campione intervistato, secondo il quale, invece, «un sindaco di una grande città riuscirebbe ad assolvere bene i due impegni contemporaneamente».

IL CASO Da Canzonissima a Bruxelles guidati da Al Bano

di STEFANO DI MICHELE
S e c'è un Grande Vecchio della politica italiana, probabilmente deve trattarsi dei fratelli Vanzina. Tra levate di ragli e barriti, quorum e astensione, «cazzate» (Marini) e «chi se ne frega» (Prodi), è arrivato il momento di mettere mano alle liste per le europee. E qui, piuttosto che il dibattito politico si leva l'acuto; invece del futuro dell'Euro, è presumibile un forte rilancio di «Canzonissima». Se poco tempo fa il Cavaliere - che in gioventù si era esibito al microfono sulle navi da crociera - ha mostrato un forte interesse per spostare la simpatica Iva Zanichetti da «Ok, il prezzo è giusto!» al parlamento continentale, negli ultimi giorni c'è stato un potente rilancio dal centrosinistra. E così i popolari hanno cercato di mettere in pista Al Bano, mentre quelli dell'Asi-

nello ribattono alla grande con Gigliola Cinquetti. Per i voti ancora non si sa, ma intanto si registra, dopo il tonfo referendario, il trionfo della nobiltà del nazionalpopolare. Candidature che i tre artisti, senza ironia, meritano alla grande. La Zanichetti, per dire, si sarà certo scoccata di piazzare, tutti i giorni che Dio manda in terra, frullatori miracolosi e parure matrimoniali a folle di casalinghe. Iva, del resto, se mai dovesse varcare la soglia del palazzo di Bruxelles, non arriverebbe impreparata. Ora la vedete lì sul video alle prese con una lavastoviglie, ma al suo attivo le cronache tramandano, nientemeno, una serata militante per il Vietnam nel '73, con recital di poesie di un certo non indimenticabile poeta di Hanoi e le canzoni di

Theodorakis e un album ispirato ai versi di Garcia Lorca... Roba da far invidia, dal punto di vista di Bertinotti, a Citto Maselli. Ma Silvio ignorerà, magnanimo, «caro, amore caro, ridono di te! perché vendi limoni sulle navi di Barcellona», e si butterà sulla più prosaica «Due grosse lacrime bianche» o su «I tuoi anni più belli», che vorrà immaginare dedicata alla sua guida del Polo. Del resto, mica si è spaventato dei trascorsi di Ombretta Colli, che euro-parlamentare è già, e che un tempo intonava canti femminili, «dalla costola di Adamo/ sei volata via lontano». E comunque, una che ti può prendere la mano e dirti che futuro avrai, con questi chiari di luna, bisogna almeno metterla al posto di Pisano... Ma inoperoso non resta certo l'altro

fronte. I popolari - che rumorosamente, a quorum non raggiunto, possono intonare «Felicità» - hanno puntato l'attenzione su Al Bano, cantore dei fasti della «cara terra mia», uno che frequenta Sanremo ma che pratica anche i coltivatori diretti. Marini, che ha l'eleganza casual di un agrario liberale, gli perdonerà sicuramente, se accetterà la candidatura, i doppiopetti con camicia alla coreana. Sognante, Rosy Bindi si abbandonerà «Nel sole»... E pazienza se anni fa Luciano Salce schiavava regolarmente ogni nuovo motivetto pro-

niente da Cellino San Marco nella sua personale «schif parade»: solo gli schifilisti credono che don Sturzo escluda «Nostalgia canaglia» dal pensiero del polarismo. L'Asinello, che avrebbe avuto il suo cantore ideale nel bucolico Luca Sardella, si è fatto vivo con Gigliola Cinquetti. Magari perché ancora non ha l'età, forse perché ha Di Pietro, va a sapere, sono sempre cose strane, ma il quadripede prodiano vorrebbe proprio issarsi in groppa la mitica Gigliola. La quale fa sapere di avere «sempre votato a si-

nistra, ma nell'area riformista» e anni fa già ammontava che «il mondo è pieno di ingiustizie», quindi farebbe la sua figura, ma ancora non scoglie la riserva. Il suo «Dio come ti amo», poi, non dispiacerebbe nella ressa di capi e sottocapi che affollano la lista del Professore. Chi potrebbe essere così cattivo d'animo, per dire, da negarla a Bordon? Forse, se tutti e tre accetteranno, sarà più Eurofestival che Europarlamento. Ma sarà bello lo stesso. E tra Asini ed Elefanti, non ci sta male neanche «L'arca di Noè».

